Célestin Freinet: naturalismo pedagogico e educazione popolare, laica, democratica

Un’esperienza molto contrastata

Nel panorama complessivo della pedagogia del secondo Novecento, la posizione di Célestin Freinet è di grande rilievo, in quanto completa le prospettive pedagogiche di sintesi del modo di intendere l’uomo e la sua educazione alla vigilia del terzo millennio. La prospettiva del suo naturalismo pedagogico si accosta infatti dialetticamente a quella spiritualistica di Jacques

Un’adunata del Fronte popolare in Francia (1936).

Maritain e a quella razionalistica di Giovanni Maria Bertin, all'interno di un quadro che accoglie in sé le direttrici fondamentali della ricerca pedagogica novecentesca nelle loro reciproche opposizioni e nei valori che le fondano.
Va sottolineato che il sistema pedagogico di Freinet si caratterizza per la sua assoluta originalità, che modifica il consueto schema sistematico della storia della pedagogia, fino a rovesciarlo. Freinet non muove da un sistema di pensiero predefinito (antropologia di fondazione) per poi dedurne la sua visione del mondo (concezione educativa) e le forme concrete del suo esplicitarsi nella scuola (metodo); parte invece dalle "tecniche" – e dunque dalla didattica, con le quali va in cerca di un rinnovamento della scuola – per precisare le questioni di metodo e infine le finalità dell'educazione.

Il contesto

Le organizzazioni socialiste e comuniste

Dopo la pubblicazione nel 1848 del ***Manifesto del partito comunista***, scritto da Karl **Marx** e Frederich **Engels**, si organizzarono movimenti che lottavano contro il sistema capitalistico e lo sfruttamento dei lavoratori, e auspicavano una società basata sull'**uguaglianza** e sulla **giustizia sociale**, nella quale la competizione individualistica venisse sostituita dalla cooperazione collettiva e la proprietà privata sostituita dalla messa in comune (socializzazione) dei mezzi di produzione (macchine, terre ecc.).
A questo orientamento si richiamavano i **sindacati** e i **Partiti socialisti e comunisti** sorti in quasi tutta Europa, che cercarono di unirsi con l'obiettivo di emancipare la classe operaia e portarla a conquistare il potere politico. Tali organizzazioni vennero però indebolite dai **contrasti interni** tra socialisti moderati, marxisti (comunisti) e anarchici.
La **vittoria della Rivoluzione russa** e la nascita nel 1922 dell'Unione Sovietica, Stato ispirato ai principi del comunismo, favorì l'affermazione dei partiti socialisti e comunisti, ma anche l'ascesa di fazioni decise a opporsi alle lotte operaie e contadine, come il Partito fascista in Italia e il Partito nazionalsocialista (nazista) in Germania.

Regimi autoritari e regimi democratici

Dopo la Prima guerra mondiale in vari paesi europei si formarono governi di ispirazione democratica (come il **Fronte popolare** in Francia e in Spagna, e la **Repubblica di Weimar** in Germania), che furono però ben presto travolti dall'ascesa di regimi autoritari, guidati da **leader carismatici** capaci di ottenere un largo **consenso di massa** attraverso un'accorta azione di propaganda. Furono così cancellate le conquiste democratiche ottenute (diritto di sciopero e di riunione, riduzione dell'orario di lavoro ecc.) e vennero estremamente limitate le libertà individuali in nome di un'adesione totale e acritica al regime.

Guarda il video animato
L'essenziale è… andare in bicicletta

CIAK si impara!

1 Le tecniche Freinet

La corsa delle lumache.

La distanza dall'attivismo pedagogico

Formatosi nel segno della cultura popolare, Freinet è l'ideatore e il sostenitore appassionato di una **scuola popolare** costruita su misura della cultura del popolo, una scuola moderna e democratica capace di sottrarsi alle lusinghe teoriche e intellettualistiche delle numerose scuole nuove del primo Novecento, perché sostenuta da **nuovi contenuti** e da **nuovi valori**: la cultura del popolo e dei suoi bisogni espressivi, il lavoro, la vita comunitaria nella **solidarietà**.

Egli è convinto che il rinnovamento della scuola presupponga una sua riorganizzazione materiale: in ciò consiste il suo **"materialismo" pedagogico**. Quando si misura con gli esponenti di maggior spicco dell'attivismo pedagogico (come nel caso del Convegno di Montreux del 1932), Freinet constata che i pedagogisti della **Scuola di Ginevra** dispongono di un ambiente e di mezzi impensabili per la sua scuola di Bar-sur-Loup in cui insegna e, più in generale, per una scuola popolare di ambiente contadino. La distanza di Freinet dai teorici dell'attivismo pedagogico non è però riconducibile a questo solo dato materiale: è strettamente pedagogica, e nasce da una visione complessiva assai diversa dei contenuti e dei metodi della scuola attiva. Egli condivide il motivo essenziale dell'attivismo, quello che pone al centro del processo educativo l'alunno; ma poi sottolinea come questa centralità dell'alunno venga nell'attivismo teorizzata in un contesto borghese e non popolare; inoltre la scuola attiva introduce attività che poco hanno a che fare con il **lavoro**, mentre la **soggettività dell'alunno** e i suoi **interessi** vengono ben presto sacrificati all'oggettività dei vecchi programmi scolastici e dei contenuti culturali di sempre. I centri di interesse di Decroly, per esempio, sono predefiniti (e dunque bloccano in anticipo la spontaneità degli alunni) e assai presto si trasformano in centri di argomento; così come tutta la scuola attiva, dopo aver celebrato in astratto la soggettività e la creatività del singolo, le sacrifica all'apprendimento dei saperi adulti. Occorre **modificare materialmente la scuola**, affinché oggettivamente – nella concretezza del lavoro di scuola – trovino espressione gli interessi degli alunni e la loro soggettività.

Scuola di Ginevra Scuola nata attorno all'Istituto di scienze dell'educazione dedicato a Jean-Jacques Rousseau e fondato nel 1912 da Édouard Claparède con altri due psicopedagogisti, Pierre Bovet e Adolphe Ferrière. A essa collaborò, tra gli altri, Jean Piaget, allievo di Claparède, destinato a diventare uno dei principali studiosi della psicologia infantile.

La vita di Célestin Freinet

Nato nel 1896 da una famiglia contadina a Gars, nelle Alpi Marittime, visse l'infanzia in un ambiente naturale. La vita di comunità, il lavoro e il sentimento profondo del pulsare della natura fissarono il suo modo di vedere la vita e il mondo, la "forma" all'interno della quale egli farà confluire e darà significato alle sue esperienze. Il mondo contadino e la cultura popolare costituiranno per Freinet il punto di riferimento permanente del suo pensiero, il luogo delle sue "radici" e del suo "ideale" pedagogico.

L'interesse di Freinet verso gli studi pedagogici si palesò già nel 1913, quando vinse il concorso di ammissione all'*École Normale d'Instituteurs* a Nizza. Ottenne il diploma nel 1915, anno in cui – con lo scoppio della Prima guerra mondiale – fu chiamato alle armi. Dopo pochi mesi fu gravemente ferito a un polmone, cosa che lo costrinse a quattro anni di convalescenza.

Nel 1920 fu nominato maestro aggiunto a Bar-sur-Loup, dove entrò per la prima volta in una tipica classe delle scuole pubbliche francesi dell'epoca (vedi p. 13). L'ambiente scolastico non gli era di alcun aiuto e la sua impreparazione pedagogica lo costrinse a cercare lumi presso i pedagogisti più noti del tempo.

Dopo la partecipazione nel 1924 al *Congresso della Lega per l'educazione nuova* che si tenne a Montreux, dove entrò in contatto con l'attivismo pedagogico di Claparède, Bovet, Cousinet e Ferrière, Freinet comprese che le loro teorizzazioni non erano adeguate alla sua scuola di Bar-sur-Loup e cercò un "metodo" di insegnamento adatto ai suoi allievi, mettendo a punto le tecniche di quella che sarà la sua "scuola popolare": testo libero, tipografia a scuola, libro della vita e corrispondenza interscolastica.

Nel 1926 scrisse la prima lettera circolare con la quale fondò la *Coopérative de l'Enseignement Laïc* ("Cooperativa dell'insegnamento laico", CEL), e l'anno dopo fece uscire *L'Imprimerie à l'école* ("La tipografia a scuola"), il bollettino mensile della Cooperativa, sostituito, nel 1932, da *L'éducateur prolétarien* ("L'educatore proletario"), mentre si moltiplicarono gli insegnanti che aderivano al suo orientamento.

Nel 1930 Freinet si trasferì a Saint-Paul, in una scuola frequentata soprattutto da figli di contadini, dove nel 1932 si riunirono in convegno i seguaci della sua "scuola popolare", che però incontrò l'ostilità degli ambienti reazionari del paese. Nonostante la sua tenace difesa, Freinet fu costretto a prendere (solo verbalmente) un congedo di qualche mese. Egli venne poi trasferito d'ufficio e dopo un breve ritorno a Bar-sur-Loup, nel 1934 si trasferì in una sua scuola a Vence, «una casetta imbiancata, circondata da macchie e boschi», acquistata due anni prima. Gestita con la moglie Élise, questa scuola privata era frequentata in maggioranza da figli del popolo, bambini diseredati o provenienti da famiglie di operai e impiegati, ma anche da alcuni bambini ebrei tedeschi in fuga dalle persecuzioni naziste e spagnoli in fuga dalla guerra civile. Nel corso della Seconda guerra mondiale Freinet venne rinchiuso in un campo di concentramento e la sua scuola fu chiusa. Liberato nel 1941, partecipò alla resistenza e diresse un gruppo partigiano. Finita la guerra, riprese l'attività di educatore e intensificò il suo impegno di ricerca pedagogica e di difesa "militante" del suo modello di scuola, organizzando convegni e ideando nuovi strumenti di comunicazione, come *L'éducateur*. Riordinò la CEL (con la creazione dell'ICEM, Istituto cooperativo della scuola moderna) per renderla più coerente con i suoi intenti innovativi. Morì nel 1966 a Vence.

La tipografia a scuola

Dalla biografia di Freinet conosciamo l'origine della tipografia in classe, il lampo di genio di un maestro che da sempre scruta gli interessi degli alunni ed è alla ricerca dei mezzi che ne permettano l'espressione. Una *corsa di lumache* permette a un alunno (Joseph) di indicare al suo maestro la via da seguire perché egli veda accolti i propri interessi e riconosciuta un'esperienza significativa della propria vita.
Élise Freinet, sua moglie, ricostruisce l'episodio restituendoci allo stesso tempo la meraviglia dei loro attori.
«– Che succede maestro?
Incuriosito il maestro si avvicina. Joseph leva verso di lui gli occhi fiduciosi:
– Maestro osservate questi animali!
Uno spettacolo inatteso per i suoi occhi: una corsa di lumache!
È il momento delle scommesse.
– Io punto sulla grigia!
– Io sulla marrone!
– Vincerà quella grigioverde!
Attesa silenziosa... e infine la vittoria arride alla grigioverde.
Il maestro va subito alla lavagna.
– Ebbene! Scriviamo alla lavagna la gara di lumache.
Animazione generale.
I bambini leggono il testo, lo ricopiano, ma tutto questo dura solo un istante: la lavagna viene cancellata, si gira la pagina del quaderno; non resterà più nessuna traccia tangibile di un avvenimento che così profondamente ha colpito i bambini».
Freinet si rende conto che bisogna trovare il modo di legare, senza soluzione di continuità, il pensiero del bambino al testo definitivo. Egli cerca, pensa, si immedesima nella vita della classe, prevede intorno a lui qualcosa di nuovo. Improvvisamente pensa alla pagina stampata. La soluzione sta nella pagina definitiva, netta, che contiene in sé eternità e decoro.
La tipografia nella scuola introduce un'**autentica rivoluzione**, anche rispetto all'ordinamento della scuola attiva. Gli attivisti sostituiscono alle lezioni, alla passività, al lavorio tutto intellettuale dell'apprendimento mnemonico della scuola del passato, una serie di attività; e in certi casi, per alcuni di loro, queste attività sono anche veri e propri "lavori", tanto che definiscono la loro scuola "attiva" o anche "scuola di lavoro". Freinet assume però ben presto una posizione critica rispetto a questo tipo di attivismo, perché la sua posizione è assai più avanzata e, per così dire, radicale. La tipografia in classe è lo strumento quotidiano del lavoro dei ragazzi, non di un insieme di attività: non solo la pressa, l'inchiostro, i caratteri di piombo, la carta, li impegnano materialmente, ma essi costituiscono gli oggetti concreti del loro operare a scuola per esprimersi, per

La tipografia a scuola.

comunicare, per esplorare e conoscere. «I migliori educatori contemporanei – scrive – esaltavano la libera attività infantile e l'espressione intima della personalità; le relazioni di esperienze in cui era data al bambino la più grande fiducia erano sempre entusiasmanti. Ma ahimè, per motivi diversi, materiali, individuali e sociali, le nostre classi popolari, povere, sovraccariche, paralizzate dall'ossessione dei programmi e degli esami, non potevano affatto impegnarsi nella nuova strada... La tipografia a scuola ha fatto diventare pratica quotidiana la libera espressione e l'attività creativa dei nostri alunni. Attraverso l'esperienza, più efficace dei ragionamenti che pretendono di essere scientifici, ha aperto nuovi orizzonti a una pedagogia basata sugli interessi reali, generatori di vita e di lavoro. Ha ristabilito l'unità del pensiero, dell'attività e della vita infantile; ha integrato la scuola nel normale processo di evoluzione individuale e sociale degli alunni».
Il lavoro della tipografia si inserisce nella logica del **laboratorio**, che Freinet concepisce come una struttura interna alla scuola, attrezzata in maniera tale da coniugare il sapere con il saper fare: un luogo che richiede l'uso della mente insieme all'uso delle mani. Nella scuola di Freinet sono presenti laboratori per il lavoro dei campi, la falegnameria, la documentazione, l'espressività, la musica. È una delle creazioni che richiamano più da vicino esperienze analoghe delle scuole nuove, e soprattutto della scuola attiva e della scuola progressiva, e che hanno lasciato tracce profonde nell'assetto della scuola elementare e dell'obbligo.

Il testo libero

Non si comprende il significato pedagogico della tipografia in classe se non la si collega con il **testo libero**, con l'espressione dei bambini, con la loro soggettività. Tutte le scuole nuove hanno fissato come motivo centrale della loro teorizzazione pedagogica il motivo dell'**interesse**. La scuola – sostengono – deve essere collegata alla vita, anzi deve essere vita essa stessa. Ai vecchi programmi, ai contenuti disciplinari ordinati secondo criteri adulti o della scienza, occorre sostituire la soggettività dei bambini, i loro bisogni, le loro esigenze psicologiche, sociali e culturali. Ma tutte le scuole nuove sono rimaste a metà nella loro rivoluzione. Prendete Decroly – osserva Freinet – e scoprirete che i suoi centri di interesse si sono trasformati ben presto in qualcosa di diverso, in centri di contenuti predefiniti dal maestro: quelli di Decroly sono bisogni e interessi predeterminati, preordinati; poco o nulla hanno a che fare con la spontaneità degli alunni. Anche nei casi migliori (come in Dewey) a un certo punto la scuola "attiva" o "progressiva" finisce per cedere spazio alla cultura adulta. Cosa che per Freinet è pericolosa, anche perché comporta la fuoriuscita del bambino dalla propria cultura popolare per essere asservito alla cultura dominante della società borghese.
Il testo libero è una decisione dell'alunno o di un gruppo di alunni e – ciò che è importante – ha un suo contenuto di spontaneità, autenticità, soggettività. Può toccare un aspetto di vita intima; allargarsi per cogliere un evento, un affetto familiare o scolastico; può risalire all'ambiente di vita, alla cultura che il bambino respira nel gruppo degli amici o nel villaggio. In ogni caso sarà sempre "cosa sua", un prolungamento della cultura di cui si alimenta e che avrà un enorme peso nella sua formazione. «Contraiamo, nella primissima infanzia – scrive – abitudini la cui impronta non si cancella mai. I modi di vita materiale, intellettuale, morale e tecnica ai quali ci siamo formati nella nostra famiglia e nei nostri villaggi [...] saranno così determinanti per il nostro orientamento futuro che ci sarà molto spesso impossibile sottrarci alla loro influenza».

Creazione e difesa dell'*école moderne* (1913-1935)

Un'immagine d'epoca della École Freinet.

Nel 1924 Freinet partecipa al *Congresso della Lega per l'educazione nuova* che si tiene a Montreux e ha occasione di sentire le voci di Claparède, Bovet, Cousinet e Ferrière. Freinet ne è positivamente toccato, tant'è vero che *L'école active* di Ferrière avrà, per sua stessa ammissione, un'influenza decisiva sul suo pensiero. Nell'insieme però esce deluso da questo incontro: i teorici dell'attivismo pedagogico operano in contesti e con mezzi non paragonabili a quelli della scuola di Bar-sur-Loup; e poi essi "teorizzano" sulla nuova educazione, fanno discorsi "filosofici" o apparentemente "scientifici", modificano o sostituiscono concetti pedagogici tradizionali, ma non edificano concretamente la scuola nuova, e tanto meno la scuola popolare. Freinet si rende conto che esiste un'educazione nuova relativamente facile, applicabile alle scuole dotate di materiale educativo, essendo l'attrezzatura scolastica la condizione fondamentale per l'attività del fanciullo e per l'individualizzazione dell'insegnamento. Ma per la scuola di Bar-sur-Loup è tutto diverso.

All'inizio di quello stesso anno scolastico arriva la "rivelazione" della via a lungo cercata: accade che un giorno una **corsa di lumache** appassioni gli alunni a tal punto da indurli a scrivere, a discutere e poi a ricopiare il testo che descrive l'avvenimento.

Di quel primo "testo libero" Freinet coglie immediatamente il significato pedagogico: è la vita e sono gli interessi reali legati alla vita che possono liberare gli alunni dalla passività e dalla noia; e il testo libero come espressione di un frammento di vita va ricopiato, fissato sulla carta in maniera permanente. È l'idea della **tipografia a scuola** come strumento intorno al quale far ruotare tutto il lavoro didattico e pedagogico della comunità scolastica, unita all'idea, complementare ma risolutiva che nasce quasi contemporaneamente, del **libro della vita** in cui confluiscono i testi liberi che diventano documento e specchio degli interessi e delle esperienze vissute dagli alunni. Ormai il percorso è segnato, e attende solo di arricchirsi e di perfezionarsi.

Un maestro alla ricerca di strade alternative, René Daniel, si fornisce degli strumenti didattici essenziali introdotti da Freinet e inizia una fitta **corrispondenza interscolastica** con la scuola di Bar-sur-Loup: è l'avvio di un'esperienza che si andrà progressivamente allargando, andando molto oltre i confini della Francia.

Nel 1927 nasce la rivista dei bambini e per i bambini *La Gerbe,* con l'uscita a fine anno scolastico del primo estratto "Storia di un bambino nella montagna". Seguiranno *I due piccoli calderai* e *Ricreazione*. La rivista infantile si accosta al libro della vita e in qualche modo lo completa.

Nel 1930 Freinet si trasferisce a Saint-Paul, un villaggio di stampo medievale; l'ambiente resta quello già conosciuto a Bar-sur-Loup, un ambiente contadino, e «i suoi alunni sono il figlio del contadino e della lavandaia, il ragazzo dei campi e del ruscello, il piccolo selvaggio della cascina lontana». A Saint-Paul trova però una classe che è quasi ingestibile, con i suoi 35 alunni. Il 1932 segna il momento d'inizio di una crisi, che a un certo momento assumerà i tratti del dramma. Nell'estate di quell'anno si è tenuto il Congresso internazionale di Educazione nuova a Nizza. Gli aderenti alla CEL restano molto de-

lusi: si è sentito discutere di una scuola (la cosiddetta "scuola nuova") fornita di ogni mezzo, mantenuta entro concetti piuttosto generali e, nella sostanza, pensata per la società borghese; nulla a che spartire con la scuola popolare, con la povertà dei suoi mezzi e del suo ambiente di contadini, artigiani, operai in larga parte disoccupati. Un centinaio di compagni segue Freinet a Saint-Paul, dove si discute in concreto e in profondità della scuola popolare e del suo ambiente, e dove si conclude che «come educatori proletari che giorno dopo giorno soffrono la miseria materiale, intellettuale e morale che opprime il popolo, non possiamo fare della pedagogia puramente idealistica (del tipo dei pedagogisti delle scuole nuove) e senza solide radici nella vita stessa dei bambini». Il convegno di Saint-Paul ha un'eco insospettata, che fa emergere tensioni che covano da tempo sotto le ceneri. Entrano in azione i conservatori, nel paese circolano cartelli infamanti, corrono slogan come "Russia" e "Rivoluzione". Freinet, che ha sempre mantenuto una posizione politica prudente, diventa l'immagine-simbolo del sovvertimento non solo pedagogico, ma sociale; così è costretto a prendere un congedo di qualche mese. Egli viene poi trasferito d'ufficio e, dopo un breve ritorno a Bar-sur-Loup, nel 1935 si dimette, con estrema sofferenza, perché continua a credere che la sede dell'educazione democratica e popolare possa e debba essere soltanto la scuola pubblica, e inizia un'attività di difesa "militante" del suo modello di scuola.

L'*École Freinet* (**scuola cooperativa**) si propone come testimonianza concreta della moderna **scuola popolare** e come istituto di formazione dei nuovi educatori proletari, conservando così la sua vocazione originaria. Non cambiano le prospettive, ma le direzioni operative: ieri, la creazione dell'*école moderne* e delle sue tecniche nel contesto della scuola pubblica; ora la difesa di quel modello culturale e politico nel nuovo contesto, apparentemente paradossale ma dettato dalle circostanze, di una scuola privata. Da questo momento l'attività di Freinet non sembra conoscere limiti: si impegna a fondo nella lotta politica, sostiene il *Fronte dell'infanzia* che immagina come il braccio pedagogico del **Fronte popolare** (che si afferma nel 1936), convoca i congressi annuali della CEL, interviene con energia nel dibattito pedagogico con discorsi e articoli che incidono sull'opinione pubblica e orientano una parte importante di quella pedagogica, tanto è vero che la CEL allarga le adesioni tra gli insegnanti e diviene un vero e proprio movimento di pedagogia innovativa internazionale.

Con l'avvento della Seconda guerra mondiale, l'attivismo di Freinet conosce una sospensione, ma viene immediatamente recuperato sotto altre vesti. Nel campi in cui è stato internato si occupa di analfabeti, tiene corsi, organizza conferenze, cerca persino di produrre un giornale; e soprattutto scrive le opere della sua maturità: *L'éducation du travail* in stesura definitiva, il suo capolavoro; e, in abbozzo, l'*Essai de psychologie sensible appliquée à l'éducation* e *Expérience tâtonnée,* i suoi scritti teorici più importanti.

Fronte popolare Coalizione tra il Partito comunista francese e altri partiti di sinistra che fu al governo tra il 1936 e il 1938 sotto la guida di Léon Blum e che adottò diverse iniziative per ampliare i diritti dei lavoratori.

La tipografia in una scuola contemporanea.

Occorre tener presente, per evitare a Freinet l'accusa di una sua caduta nel puro spontaneismo, che il testo libero non è mai un materiale "grezzo". Esso viene confrontato con altri testi liberi, in alcuni casi può confluire in uno di essi, può essere scelto democraticamente, ma anche messo da parte in base alla sua maggiore o minore significatività per la vita della classe. È il momento, questo, in cui il primato dell'alunno (e della sua centralità) viene in un qualche modo problematizzato, relativizzato: a dimostrazione del fatto che non può esistere esperienza educativa se non nella **mediazione** tra maestro e scolaro, tra cultura infantile e cultura adulta.

Freinet può così affermare, legando insieme le due tecniche: «Nella vecchia scuola il compito scritto era destinato esclusivamente alla correzione o alla censura da parte del maestro, restava cioè un dovere scolastico, non poteva essere un mezzo di espressione. Ora, con la tipografia in classe, il bambino scrive per essere letto dall'insegnante e dai suoi compagni, e poi stampato perché il suo testo, così eternato, sia conosciuto ugualmente dai corrispondenti vicini e lontani che lo leggeranno. E infatti abbiamo ottenuto la stessa spontaneità, la stessa effusione di vita che si manifestano nelle libere attività infantili. Altri indizi assolutamente certi dimostrano che abbiamo fatto entrare, nello stesso tempo, la scuola nel quadro di vita del bambino, allargando e approfondendo questa vita, portando nell'educazione spontanea e individuale, familiare e scolastica, un'unità armoniosa: unità che ha determinato, senza dubbio, l'ardore di lavoro, l'attività, la curiosità, il desiderio di arricchimento e di crescita che abbiamo constatato nelle nostre classi» (*L'educazione del lavoro*).

Il testo libero non risponde soltanto all'istanza di una pedagogia centrata sugli interessi dell'alunno, ma – ed è fondamentale per Freinet – costituisce la condizione di possibilità per collocare nella scuola, nella sua *école moderne* – la cultura popolare. Freinet aspira a realizzare una scuola popolare che sia **autenticamente scuola del popolo** e della sua cultura, la cultura dei contadini e degli operai, che è la sola che i bambini di Bar-sur-Loup e poi di Saint-Paul possono sentire propria. Ancora una volta Freinet travalica i confini all'interno dei quali si muovono le scuole nuove: esse teorizzano un'educazione fondata sugli interessi e sui bisogni degli alunni, ma poi abbandonano il campo dell'esperienza diretta per entrare negli orizzonti della "cultura" definita dalla scienza o dalla società adulta. Da qui il rovesciamento dei loro intenti originari, con la riproposizione di un bambino sottoposto ai condizionamenti e alle pressioni sociali, alienanti perché estranee alla cultura popolare, e funzionali all'indottrinamento e alla dipendenza rispetto alle classi sociali dominanti. Con il testo libero il bambino porta nella scuola, ogni giorno, la vita propria e quella della propria famiglia, la vita della scuola e del proprio villaggio.

E anche di più, dal momento che, con la corrispondenza interscolastica, viene a contatto con l'universo mondo.

La corrispondenza interscolastica

A René Daniel, che dà avvio alla corrispondenza interscolastica con i bambini di Bar-sur-Loup, altri si aggiungono nel tempo. A un certo punto la CEL supera i duecento aderenti. Ogni bambino di Bar-sur-Loup ha un proprio corrispondente, in territorio francese o all'esterno, con un via vai impressionante di pacchi e di lettere. In tal modo l'esperienza si allarga, pur restando ancorata agli interessi dei bambini e ai loro bisogni di conoscenza, di ricerca e di comunicazione. La corrispondenza interscolastica diventa il veicolo della conoscenza geografica, storica, scientifica, ma anche un mezzo serio di partecipazione sociale. «Abbiamo visto quest'anno [1932] la crisi economica [iniziata nel 1929] penetrare a scuola e dominare la vita del bambino: fatti vissuti, veri, vivi, sensibili. Accanto ai testi sulla disoccupazione e le miserie degli operai e dei contadini abbiamo visto delle scuole, site in paesi più favoriti, organizzare dei soccorsi per i loro compagni, figli di disoccupati». Freinet può così concludere: «Ci sembra in definitiva che gli scambi nazionali abbiano suscitato quest'anno una vita nuova ancora più profonda, larga e umana nelle nostre classi, e ciò possiamo aggiungerlo ai benefici morali della tipografia a scuola».
La corrispondenza interscolastica aiuta Freneit a risolvere anche il problema che nasce dal muoversi su un terreno sperimentale e innovativo all'interno dei regolamenti e dei programmi della scuola pubblica. Come conciliare la scuola dell'interesse e dell'espressività, la "sua" scuola centrata sull'alunno, con le richieste che nascono dai programmi ministeriali e dai regolamenti nazionali? La corrispondenza interscolastica gli viene in soccorso perché – restando all'interno della sfera degli interessi soggettivi – il bambino è sollecitato a varcare i confini della sua esperienza immediata, allarga la cerchia delle sue curiosità e dei suoi interessi geografici, economici, storici, scientifici. Il vasto mondo che circonda la scuola vi penetra attraverso la corrispondenza con altre realtà scolastiche e umane. E per di più, come abbiamo visto, in forme di intimità emotiva, di compartecipazione a problematiche di più vasta portata sociale e umana.

Lo schedario

Per una scuola "popolare" che intende mantenersi all'interno della cultura e degli interessi degli alunni, l'intero armamentario della scuola del passato diventa inutilizzabile, se non nocivo. Una volta fatta la scelta della centralità dell'alunno, dei suoi interessi e della sua cultura, è chiaro che il materiale didattico e culturale in circolazione non è di alcuna utilità, per cui **il libro di testo va accantonato**: se però si vuole che l'alunno

L'uso dello schedario a scuola.

segua i suoi interessi e non ritrovi sotto nuove forme le condizioni di dipendenza culturale della vecchia scuola, diventa necessario costruire uno strumento, come lo **schedario**, cui i bambini possano accedere, da soli o con la mediazione del maestro, in tutta libertà. La realizzazione dello schedario sarà un'impresa collettiva gigantesca, cui si dedicheranno in particolare alcuni collaboratori di Freinet, una sorta di nuova **enciclopedia del sapere infantile** o, per i bambini, strumento di formazione e di cultura liberatrice.

L'idea dello schedario segue di poco l'invenzione della tipografia a scuola. Il progetto è chiaro a Freinet già nel 1929: «Noi non andiamo più a cercare nei libri e nei programmi le basi essenziali del nostro impegno scolastico. Ogni pedagogia è falsa se non si basa sull'allievo, sulle sue necessità, i suoi sentimenti e le sue aspirazioni più intime. Usando il manuale scolastico, è il libro che crea gli interessi sempre in modo artificiale. Noi giudichiamo questo un grave errore. È necessario che i diversi studi intrapresi corrispondano e si adattino all'attività infantile invece di chiedere a questa di piegarsi all'ordinamento scolastico. Ebbene, oggi non esiste niente che offra tali possibilità, è praticamente impossibile trovare nel materiale scolastico le letture speciali, le indicazioni per attività manuali e intellettuali che permetterebbero al bambino di esprimersi durante tutta la giornata secondo le sue necessità. Sarà così necessario stimolare la pubblicazione – o intraprenderla noi stessi – degli elementi di lavoro adatti alle nostre necessità. Lo schedario scolastico sarà il nostro strumento fondamentale, moderno, ampliabile e perfezionabile a piacimento, ci permetterà di mettere tra le mani degli alunni, nel momento voluto, i vari documenti rispondenti all'interesse dominante, letteratura, geografia, storia, ecc.» (*L'educazione del lavoro*).

Nella misura in cui rompe con il passato, l'*École moderne* di Freinet è costretta a creare un **materiale didattico e culturale del tutto nuovo**, che sia coerente con i fondamenti psicologici e sociali che la fondano. I suoi scopi:

- completare il materiale scolastico forzatamente limitato con una **documentazione collettiva illimitata**;
- rendere possibile l'individualizzazione dell'insegnamento attraverso la creazione di **materiale autoeducativo** per tutte le materie insegnate;
- offrire a ogni insegnante un **mezzo collettivo** per apportare il proprio contributo all'opera comune.

Una nuova classe per una nuova scuola

Quando nel 1920 Freinet arriva nella scuola di Bar-sur-Loup, trova la tipica classe con «banchi a leggio disposti in fila, cattedra per l'insegnante, attaccapanni fissati al muro, lavagna a cavalletto». Questa sistemazione gli sembra squallida, autoritaria e del tutto inadatta alla sua visione dell'insegnamento, simile più allo spazio di una prigione che al luogo in cui si devono formare le personalità dei suoi giovani allievi: «le finestre affacciano sul cortile rustico del vecchio castello, vicino ad una fontana, all'ombra di un grande platano, ma sono poste così in alto da sconsigliare la curiosità dei bambini. Sui muri grigi, solo qualche carta geografica della Francia, pannelli con il sistema metrico, esercizi di lettura e, in un angolo, un pallottoliere».

Classe tradizionale.

Proprio nello stesso periodo un altro pedagogista francese, Roger Cousinet (1881-1973), elabora un metodo educativo basato sul lavoro libero organizzato per gruppi, che a Freinet sembra più rispondente alla sua idea di "scuola vivente", di cooperazione educativa e di rapporto integrato con l'ambiente che egli prevede per i suoi allievi.

Da qui la diversa organizzazione della classe, che non è più pensata per lezioni frontali, ma risponde alle esigenze del lavoro di gruppo, della libera espressione dei ragazzi e della loro partecipazione attiva al processo di sperimentazione, apprendimento e formazione.

Classe Freinet.

2 Tecniche e metodo

L'utopia del metodo assoluto

Sulla questione del metodo, Freinet ha una posizione ambigua, che deve essere chiarita. Egli distingue nettamente e correttamente le tecniche dal metodo:

- le **tecniche** sono la base dell'apprendimento, gli strumenti più efficienti per conoscere la realtà;
- il **metodo** è l'arte di utilizzarli in vista di una più completa libertà dell'uomo, verso una scienza globale del mondo.

Freinet pare dunque ammettere la possibilità futura di un metodo certo e sicuro nel momento in cui la scienza pedagogica e l'evoluzione sociale lo renderanno possibile.
La tipografia a scuola è una tecnica, come lo sono il testo libero, il libro della vita e la corrispondenza interscolastica; sono tecniche allo stesso modo di quelle fatte passare sotto il titolo di "metodo" da Decroly e Montessori. Un metodo, secondo Freinet, deve avere basi solide, disporre di fondamenti scientifici ampiamente condivisi: tutte condizioni non ancora alla portata della pedagogia. «Quando la scienza pedagogica avrà fatto seri progressi, il giorno in cui il bambino verrà finalmente conosciuto e compreso dai pedagoghi e inoltre saranno state realizzate le condizioni sociali ideali per l'educazione, solo quel giorno potremo parlare di un metodo definitivo, sapientemente organizzato, risultato degli sforzi e dei tentavi dei tecnici».

La citazione è importante ma potrebbe essere fuorviante, in quanto si scosta decisamente dallo spirito complessivo del pensiero di Freinet. Questa fede in un possibile metodo certo e sicuro viene probabilmente invocata da Freinet per giustificare i criteri molto empirici dei suoi procedimenti educativi. Come dire: oggi come oggi, dato lo stato attuale dei progressi della pedagogia, nessuno può avere l'ardire di indicare un metodo, perché se di metodo si potrà parlare, questo discorso va rimandato a un futuro molto lontano. In realtà Freinet non crede affatto alla possibilità di un metodo che possa essere definitivo e possa valere per tutti. È vero che **auspica un'evoluzione sociale** che, liberando gli uomini dallo sfruttamen-

to e dalle ineguaglianze, costituisce una condizione preliminare per rendere possibile una piena educazione. Ma l'idea di un metodo resta **estranea al suo pensiero** e alla sua prassi.

Slancio vitale e *tâtonnement expérimental*

Se osserviamo da vicino il modo di procedere di Freinet per l'intero corso della sua ricerca pedagogica, dobbiamo riconoscere che, in realtà, Freinet non ha bisogno di andare a cercare il metodo nell'utopia di tempi futuri; egli lo possiede già, ed è il metodo del *tâtonnement expérimental* (**andare a tentoni sperimentale**), della continua ricerca. La tipografia a scuola, il testo libero, il libro della vita, la corrispondenza interscolastica sono infatti tecniche continuamente sottoposte alla revisione del metodo critico, al cambiamento reso necessario dagli esiti dell'esperienza. Lo stesso si può dire dello schedario, della rivista infantile *La Gerbe,* della discoteca (intesa come raccolta di dischi), dell'impiego del film a scuola e, infine, dell'intera esperienza formativa degli alunni, che procedono costantemente "a tentoni" (anche se – come vedremo – mai alla cieca o a caso).

Alla base del metodo Freinet pone una psicologia che ha poco a che spartire con i sistemi di psicologia e con le teorie correnti contemporanee, perché si rifà a una sorta di **psicologia sensibile** ricavata dalle sue osservazioni sulla vita nei suoi termini più generali. A fondamento del dinamismo che attraversa l'intera realtà, ma che è più evidente nel mondo animale e umano, sta un'energia, una forza, uno "**slancio vitale**" che si manifesta originariamente in meccanismi propulsivi di attività e che via via nell'uomo diventano coscienti. Con ogni probabilità egli trae tale nozione centrale da *La scuola attiva* di Ferrière (che la ricava a sua volta da **Henri Bergson**): essa però non ha una valenza metafisica (come in Bergson), ma trascrive un processo psicologico, le modalità della conoscenza e dell'esplorazione ambientale degli individui. La conoscenza non parte da elementi innati; non è predeterminata da istinti o meccanismi fissi: è invece un *tâtonnement* continuo, un andare a tentoni, un cercare senza garanzie. Si potrebbe pensare a questo punto all'apprendimento "per prove ed errori" teorizzato dal **behaviorismo**, senonché nel behaviorismo il processo è meccanico, mentre per Freinet esso è caratterizzato dalla creatività.

Henri Bergson (1859-1941) Filosofo francese, elaborò una concezione vitalistica dell'evoluzionismo darwiniano, sostenendo che l'evoluzione delle specie avviene non in modo deterministico e meccanico in base alla selezione naturale, ma in base a uno slancio vitale, la forza spirituale e creatrice del nuovo che muove la vita.

Behaviorismo Termine derivante dall'inglese *behaviour*, "comportamento". Indica la teoria psicologica, elaborata a partire dal 1914 dallo statunitense J.B. Watson, che ha come oggetto il comportamento dell'individuo, cioè l'insieme delle sue reazioni fisiche (neurofisiologiche) agli stimoli ambientali in una determinata situazione (riflessi condizionati), e non le sensazioni, le percezioni e le pulsioni interiori, che sono invece oggetto della psicologia classica, e che per i behavioristi non sono da tenere in conto a livello scientifico in quanto non osservabili e misurabili.

Metodologia "orientata" e valori

C'è però un punto più sottile da considerare a proposito del metodo e riguarda l'istanza chiaramente posta da Freinet che le tecniche siano opportunamente "orientate". Una tecnica non istituisce anche una pedagogia; la istituisce in ragione delle modalità con le quali viene introdotta, impiegata e adeguatamente orientata. Orientata come? E qui emerge la questione dei **valori**, ossia dei **fini dell'educazione**.

Come abbiamo anticipato, la pedagogia di Freinet prende avvio dalle tecniche (verrebbe quasi da dire dalla didattica); ma attraverso l'impiego delle tecniche egli giunge al problema

del loro orientamento metodologico, che rimanda in modo imprescindibile ai valori, che altro non sono che i fini educativi. Penetriamo così nell'antropologia di Freinet, nell'idea dell'uomo che egli intende educare.
Possiamo iniziare dal fondamento della sua azione educativa, che vuole proporsi nei termini di liberazione dell'espressività e dell'attività dell'alunno. Sono i valori della **soggettività** e **del lavoro**, dunque, che Freinet persegue, all'interno di quella cultura che ha assunto come autentica e liberante: la **cultura popolare**.
Quest'uomo nuovo, che realizza se stesso attraverso l'autoespressione, la comunicazione e il lavoro, non è però per Freinet un individuo isolato. L'individualizzazione dell'insegnamento può avere un qualche significato per Freinet nel momento in cui il suo allievo è alle prese con un apprendimento formale che gli crea qualche difficoltà; ma la sede della sua attività è il gruppo, è la **comunità scolastica** allargata alla comunità più ampia del villaggio. L'uomo nuovo di Freinet è **cooperativo**, aperto alla socialità e alla **solidarietà**.
La questione del metodo per Freinet può essere ricondotta così a una sperimentazione continua (*tâtonnement expérimental*) orientata in direzione dell'espressività e del lavoro, nella cooperazione all'interno della comunità e in funzione di essa: «Occorre dunque non lasciare il bambino *tâtonner* [andare a tentoni] senza aiuto né direttive, abbandonarlo al gioco delle coincidenze più o meno fortuite e di osservazioni empiriche empiricamente espresse», ma al contrario «occorre mettere a sua disposizione le esperienze che stimiamo essenziali e conclusive». L'uomo cui guarda Freinet è dunque un **perenne sperimentatore**; libero da ogni sottomissione culturale e sociale; ha una cultura propria che non è quella strumentale e di dominio delle classi che detengono il potere; è **antidogmatico** e, per tutti questi tratti, è un "**rivoluzionario**" che mette in discussione l'intero sistema sociale del regime capitalista, impegnato in un *tâtonnement expérimental* finalizzato alla crescita della propria personalità.

Educazione all'orizzonte aperto e formazione integrale

Il naturalismo di Freinet non appiattisce la promozione e lo sviluppo dei bambini nell'orizzontalità dei rapporti immediati con il loro ambiente, ma li eleva e li proietta in direzione di un orizzonte aperto alla totalità dell'umana esperienza. Freinet chiarisce questo punto di grande rilievo a modo suo, con immagini che affondano le radici nella poesia della sua infanzia e del suo villaggio d'origine.
La vita è possibilità e apertura; è essa stessa un continuo *tâtonnement* e affonda le radici nell'esperienza immediata, per librarsi poi verso le vette più elevate. «Lontano da noi – scrive Freinet – che i libri, i ragionamenti logici e la parola chiarificatrice, siano superflui e inutili. Essi sono la condizione del progresso, ma non devono entrare in azione che quando l'esperienza ha gettato le sue fondamenta e affondato le sue radici nella vita individuale e sociale». Nessuna concessione acritica, dunque, allo spontaneismo o a un naturalismo di maniera, ma ferma consapevolezza pedagogica che l'esperienza immediata e diretta costituisce la base solida dello sviluppo, il punto imprescindibile da cui prendere le mosse prima di inoltrarsi su terreni sconosciuti. «E il nostro ruolo, la nostra funzione in questo grado primario che condiziona le ulteriori costruzioni, sarà quello agire, di provare, di confrontare, di scegliere, d'aggiustare; di scegliere e di aggiustare non solamente materiali bruti o

pezzi più o meno forgiati, ma elementi creativi e vitali». Freinet apre la scuola ai **bisogni** e agli **interessi degli alunni**, ma non si ritira: si mette da parte pronto ad "agire", a stimolare verso traguardi sempre più elevati.
Anche in questo **grado primario dell'educazione** (il solo di cui si occupi Freinet) l'alunno va sollecitato a trascendere l'immediatezza dell'esperienza per proiettarsi verso mete più alte, del pensiero e dell'arte, fino ad attingere all'integralità formativa. Prospettiva che risulterà centrale – come vedremo – in Maritain e Bertin.
«I vostri bambini imparino pure i gesti, i segni e le tecniche richiesti dalla loro funzione di scolaro, e più tardi, dal loro ruolo di impiegati, di contadini e di operai, poiché questa è una necessità come quella che impone al pastore di aver cura del suo gregge; ma che essi non si accontentino di essere scolari. Fate in modo che *oltrepassino* la pratica del mestiere e che giungano ai pensieri, ai gesti e agli atti che non sono forse di utilità immediata e da cui essi forse non potranno mai trarre guadagno, ma che, non di meno, saranno un aspetto esaltante di un'*esigenza di cultura* che è il simbolo nobile dell'educazione al servizio dell'Uomo».

L'eredità pedagogica di Freinet

Il pensiero pedagogico di Freinet è riconducibile a un sistema organico, dotato di una propria antropologia di fondazione (idea dell'uomo da educare), di una chiara prospettiva educativa e di un metodo conseguente. La pedagogia conserva così **una forte tensione ideale**, che è aspirazione laica a una società di liberi e di uguali.
La crisi della pedagogia contemporanea si manifesta peraltro proprio su questo piano: nell'assenza di sistemi di pedagogia, ossia nella presenza ingombrante di costruzioni teoriche e pratiche che hanno abbandonato quasi per intero il campo di propria competenza alla didattica, così che all'orizzonte dei fini si è andata progressivamente sostituendo l'empiria dei mezzi e delle tecniche per insegnare. Oggi, l'orizzonte dell'ideale è reso infatti incerto o indeterminato dal peso delle tecnologie dell'insegnare e dell'apprendere. Una crisi che sollecita forse la riproposizione di una pedagogia critica capace di rialimentarsi alle fonti della propria storia.
Se ci si chiede "che cosa è vivo e che cosa è morto" dell'intera opera di Freinet, che cosa in particolare egli ha lasciato di permanente nella storia della pedagogia, la risposta deve essere molto articolata.

- Prima di tutto l'esempio di **una vita dedicata all'educazione**, un modello "inattuale" che sottolinea in maniera definitiva una componente imprescindibile della professionalità docente. Senza passione educativa non c'è scuola.
- In secondo luogo la piena e concreta realizzazione dell'idea educativa introdotta e sostenuta da tutte le scuole del Novecento, l'idea della **coincidenza di scuola e vita**. È infatti solo con Freinet che la vita della scuola include la vita dei bambini: quello

Célestin Freinet con i suoi allievi.

che i bambini debbono fare a scuola è anche quello che caratterizza la loro vita scolastica: comporre, sistemare il giornalino scolastico, ricevere o rispondere alla corrispondenza, effettuare inchieste ecc. Né la scuola è separata dall'ambiente (famiglia, ambiente naturale e sociale), perché la motivazione originaria dell'attività della vita di scuola è l'autoespressione dei bambini, sono i loro vissuti, le loro relazioni sociali. E ciò resta ancora vero, anche se oggi per "ambiente" intendiamo una realtà molto più complessa, che include l'ambiente familiare e sociale, e le componenti culturali, psicologiche e affettive del contesto in cui opera la scuola.

- In terzo luogo le **tecniche di vita**, che non vanno confuse con gli strumenti utilizzati nelle varie attività. Con l'avvento della rivoluzione digitale, gli strumenti possono apparire obsoleti, ma le tecniche di vita mantengono una valenza pedagogica permanente nei valori che esse fanno valere: il lavoro comune, la cooperazione nella solidarietà, l'espressività e l'ascolto della soggettività, il richiamo alla cultura popolare e al suo buon senso. Ancora, il lascito di un'integralità formativa che condivide con la migliore tradizione pedagogica. Il mondo contemporaneo richiede che venga riconosciuto alla cultura formale un posto rilevante e adeguato alla più recente evoluzione tecnologica e alla complessità delle sue forme sociali; ma non vi è dubbio che proprio questa complessità contemporanea richiede che l'educazione prenda le mosse dalle radici della cultura popolare e che ne recuperi i valori fondanti, di semplicità, solidità e chiarezza, così come li ha enucleati Freinet. Il rischio molto concreto della scuola di oggi è che essa sia costruita per intero dagli "intellettuali" della pedagogia e della didattica (per non dire dagli uomini politici) e dunque che perda la sua anima, riposta nella sua tradizione popolare.
- Infine, fondamentale è il *tâtonnement expérimental*, l'attitudine a una sperimentazione continua e senza fine, antidogmatica. Freinet ha intuito che la società moderna stava entrando in un contesto di incertezza e che non ci si può affidare a dati scientifici obiettivi e definitivi. Significativo, inoltre, il fatto che Freinet richieda che lo sperimentalismo sia

orientato secondo quei valori che a suo parere sono riposti nella cultura popolare e in **una scuola popolare**, **laica**, **democratica**. Noi oggi intendiamo per scuola popolare quella pubblica, che è molto diversa da quella conosciuta da Freinet; e dunque intendiamo per pedagogia popolare una pedagogia diretta a tutti, volta a sostenere i diritti di tutti all'istruzione e all'educazione. E invece di parlare di scuola laica, oggi parliamo di scuola pluralista, in quanto la scuola pubblica non ha il diritto di far propria nessuna ideologia, ma piuttosto quello di promuovere lo spirito critico rispetto a ciascuna di esse.

Resta il fatto che, a testimonianza dell'influenza di Freinet sulla pedagogia, il **Movimento di cooperazione educativa** (MCE), nato sulla scia del suo pensiero e della sua pratica, supera i confini della Francia e nella seconda metà del Novecento si propaga in tutta Europa; in Italia è tuttora operante e continua ad avere un certo seguito, anche se nella scuola attuale – in cui la programmazione scolastica ha ripreso a privilegiare l'oggettività dei contenuti rispetto alla soggettività dei bambini (unità didattiche, obiettivi, tassonomie, verifiche ecc.) – dello spirito di Freinet non è rimasto molto.

PER FARE IL PUNTO

TECNICHE E VALORI NELLA PEDAGOGIA DI FREINET

Le tecniche	I valori
Tipografia in classe	Lavoro, collaborazione, solidarietà.
Testo libero	Espressività, soggettività, affettività.
Corrispondenza interscolastica	Espressività, comunicazione, esplorazione, ambiente allargato (geografia, storia, scienze, ecc.).
Schedario	Fonte dell'autoapprendimento dei saperi.
Libro della vita	Sintesi complessiva dell'esperienza individuale e comunitaria.

IL METODO DI FREINET

Lo slancio vitale e l'energia propulsiva alla crescita e alla conoscenza.

Il *tâtonnement expèrimental*: lo sviluppo come sperimentazione continua.

Le tecniche e il metodo orientati ai valori (soggettività, lavoro, comunicazione, solidarietà).

Per una scuola popolare, laica, democratica.

L'apprendimento cooperativo

«Il ***Cooperative Learning*** costituisce una specifica metodologia di insegnamento attraverso la quale gli studenti apprendono in *piccoli gruppi*, aiutandosi reciprocamente e sentendosi corresponsabili del reciproco percorso. L'insegnante assume un ruolo di facilitatore e organizzatore delle attività, strutturando "ambienti di apprendimento" in cui gli studenti, favoriti da un clima relazionale positivo, trasformano ogni attività di apprendimento in un processo di "*problem solving* di gruppo", conseguendo obiettivi la cui realizzazione richiede il contributo personale di tutti. Tali obiettivi possono essere conseguiti se all'interno dei piccoli gruppi di apprendimento gli studenti sviluppano determinate *abilità e competenze sociali*, intese come un insieme di "abilità interpersonali e di piccolo gruppo indispensabili per sviluppare e mantenere un livello di cooperazione qualitativamente alto" [...].

Tale metodo si distingue sia dall'apprendimento competitivo che dall'apprendimento individualistico e, a differenza di questi, si presta a essere applicato a ogni compito, a ogni materia, a ogni curricolo.

Il lavoro di gruppo non è una novità nella scuola, ma la ricerca dimostra che gli studenti possono anche lavorare insieme senza trarne profitto. Può infatti accadere che essi operino insieme, ma non abbiano alcun interesse o soddisfazione nel farlo. Nei gruppi di apprendimento cooperativo, invece, gli studenti si dedicano con piacere all'attività comune, sono protagonisti di tutte le fasi del loro lavoro, dalla pianificazione alla valutazione, mentre l'insegnante è soprattutto un facilitatore e un organizzatore dell'attività di apprendimento.

Quali vantaggi presenta? Rispetto a un'impostazione del lavoro tradizionale, la ricerca mostra che il *Cooperative Learning* presenta di solito questi vantaggi:

– migliori risultati degli studenti: tutti gli studenti lavorano più a lungo sul compito e con

I valori di fondo della "pedagogia della cooperazione" di Freinet sono rintracciabili nell'"apprendimento cooperativo", una metodologia attualmente sostenuta da molti docenti in varie parti del mondo, convinti della sua utilità non solo all'interno della scuola, ma anche all'interno delle relazioni sociali. L'apprendimento cooperativo (*Cooperative Learning*) prevede l'interazione degli alunni, che divisi in piccoli gruppi di studio collaborano simultaneamente al lavoro di approfondimento dei contenuti didattici al fine di raggiungere un obiettivo cognitivo condiviso. Precedenti di tale orientamento possono essere rintracciati nei sistemi di mutuo insegnamento messi a punto a fine del Settecento dagli inglesi Andrew Bell e Joseph Lancaster, e nei primi dell'Ottocento dall'italiano Federico Confalonieri e dallo svizzero Grégoire Girard. Più di recente sono il pedagogista americano John Dewey e gli psicologi Jean Piaget e Lev Vygotsky a mettere in luce la portata positiva dell'interazione, della collaborazione e della solidarietà nel processo di apprendimento e di acquisizione di competenze. Il seguente brano, oltre a spiegare questo metodo, riporta i risultati di ricerche effettuate da varie Università sulla sua efficacia, riferendo anche il parere di alcuni alunni.

risultati migliori, migliorando la motivazione intrinseca e sviluppando maggiori capacità di ragionamento e di pensiero critico;
– relazioni più positive tra gli studenti: essi sono coscienti dell'importanza dell'apporto di ciascuno al lavoro comune e sviluppano pertanto il rispetto reciproco e lo spirito di squadra;
– maggiore benessere psicologico: gli studenti sviluppano un maggiore senso di autoefficacia e di autostima, sopportano meglio le difficoltà e lo stress.

Che cosa rende efficace la cooperazione?

I cinque elementi che rendono efficace la cooperazione sono:
– l'interdipendenza positiva, per cui gli studenti si impegnano per migliorare il rendimento di ciascun membro del gruppo, non essendo possibile il successo individuale senza il successo collettivo;
– la responsabilità individuale e di gruppo: il gruppo è responsabile del raggiungimento dei suoi obiettivi e ogni membro è responsabile del suo contributo;
– l'interazione costruttiva: gli studenti devono relazionarsi in maniera diretta per lavorare, promuovendo e sostenendo gli sforzi di ciascuno e lodandosi a vicenda per i successi ottenuti;
– l'attuazione di abilità sociali specifiche e necessarie nei rapporti interpersonali all'interno del piccolo gruppo: gli studenti si impegnano nei vari ruoli richiesti dal lavoro e nella creazione di un clima di collaborazione e fiducia reciproca. Particolare importanza rivestono le competenze di gestione dei conflitti, più in generale si parlerà di competenze sociali, che devono essere oggetto di insegnamento specifico;
– la valutazione di gruppo: il gruppo valuta i propri risultati e il proprio modo di lavorare e si pone degli obiettivi di miglioramento.

All'interno di questo quadro generale, le diverse interpretazioni del principio di interdipendenza e delle variabili più significative nell'apprendimento (interazione, motivazione all'apprendimento, compito e ruolo dell'insegnante) hanno originato lo sviluppo di diverse correnti o modalità di *Cooperative Learning*.
Attualmente i maggiori gruppi di ricerca sul *Cooperative Learning* sono quelli di D. Johnson e R. Johnson alla University of Minnesota di Minneapolis, quello di R. Slavin alla Johns Hopkins University di Baltimora e quello di S. Sharan alla Tel Aviv University di Tel Aviv.
Alcuni aspetti del *Cooperative Learning* sono ancora oggetto di discussione e di approfondimento: la situazione dei più dotati, l'inserimento di alunni con handicap grave, le modalità in relazione a specifici obiettivi trasversali, la possibilità di sviluppare questo metodo combinandolo con altri e con l'uso delle nuove tecnologie.
È importante che anche in Italia questa metodologia continui a essere approfondita, studiata e sviluppata e che non diventi una nuova moda che prima crea entusiasmo e poi viene presto accantonata per una presunta inefficacia dovuta più a un'inadeguata applicazione che non al metodo in sé.
Nelle scuole statunitensi sembra emergere la tendenza a disporre i banchi a cerchio o a ferro di cavallo, oppure divisi in tanti quadrati o triangoli per 4-6 alunni ognuno. Nel primo caso, l'insegnante sta al centro, nel secondo si sposta da un gruppo all'altro. In certe scuole, la disposizione dei banchi, cambia più volte al giorno a seconda degli insegnanti o delle materie. E non mancano le classi dove anziché banchi si trovano tavoli, o dove i ragazzi siedono a terra sul tappeto».

(in http://www.edscuola.it/archivio/comprensivi/cooperative_learning.htm)

La pedagogia del buon senso

La "pedagogia della cooperazione" trova espressione poetica ne *I detti di Matteo*, in cui il protagonista è un contadino saggio al quale Freinet fa raccontare le sue idee educative. Ne emerge un racconto in cui l'analogia con il mondo pastorale rimanda a un rapporto immediato con la natura su cui, secondo Freinet, deve fondarsi la scuola se vuole aderire alla vita ed essere liberatrice e democratica. Ecco due brani tratti dal testo.

«Un giovane cittadino voleva rendersi utile nella fattoria dove era ospite e decise di portare il cavallo all'abbeveratoio. Ma il cavallo si rifiutava e voleva condurre il cittadino verso il prato. "Ma da quando in qua i cavalli comandano? Tu verrai a bere, te lo dico io!" e lo tira per la briglia e lo spinge malamente. La bestia avanza verso l'abbeveratoio. "Forse ha paura – pensa il giovanotto – se l'accarezzassi? Bevi! Prendi...". Nulla da fare e il giovane urla : "Tu bestiaccia berrai". Il cavallo storce il muso e nitrisce, soffia, ma non beve. Arriva il contadino Matteo e gli dice: "Tu credi che un cavallo si tratti così. Ma lui è meno bestia di qualche uomo, lo sai? Tu puoi ucciderlo, ma lui non berrà. Tempo perduto, povero te!". "Come fare allora?". "Si vede bene che non sei un contadino. Non hai capito che il cavallo non ha sete nelle ore mattutine e ha invece bisogno dell'erba medica. Lascialo mangiare a sazietà e dopo avrà sete. Allora lo vedrai galoppare verso l'abbeveratoio. Non aspetterà che tu gli dia il permesso". Non si può cambiare l'ordine delle cose: se si vuol far bere chi non ha sete si sbaglia. Educatori, siete al bivio. Non ostinatevi nell'errore di una "pedagogia del cavallo che non ha sete", ma orientatevi coraggiosamente e saggiamente verso "la pedagogia del cavallo che galoppa verso l'erba medica e l'abbeveratoio"».

«Hai percorso qualche volta quei sentieri di montagna tracciati e battuti dalla moltitudine ancestrale dei piedi umani e animali e che sono il marchio vivente di una umanità che oltrepassa la storia? Questi sentieri non hanno mai un'unica soluzione, o un tracciato esclusivo, tanto che si snodino attraverso i prati quanto su fianchi dei pendii; ma sono formati piuttosto da sentieri capricciosi, più o meno paralleli, alle svolte dei quali s'irradiano altre strade che si aprono verso altri orizzonti.
Se a un dato punto il ventaglio di strade si restringe, è perché il passaggio diventa difficile, perché il sentiero va a infilarsi in una gola stretta o a sboccare sull'unico ponte di legno che attraversa il torrente. Ma non appena l'ostacolo è superato, i sentieri rischiosi, che partono all'assalto della montagna da conquistare, s'irradiano di nuovo come un fiore che si apre.
Così la vita offre la sua pienezza a chi vuole affrontarla. Non limita in anticipo e arbitrariamente l'infinità di tentativi e la molteplicità delle soluzioni ai problemi complessi che essa ci impone. Non aggravate la monotonia di una vita quotidiana dove il ventaglio delle strade s'è chiuso sulla grigia prospettiva della via che conduce all'officina. Non esasperate i ragazzi trasformando la scuola in una gola a senso unico, senza la speranza di vedere finalmente dopo la svolta, aprirsi il ventaglio generoso dei sentieri che salgono verso la pienezza della vita».

C. Freinet, *I detti di Matteo. Una moderna pedagogia del buon senso*, La Nuova Italia, Firenze, 1959

COMPRENDERE

a. Qual è il significato della parabola del cavallo?
b. Quale insegnamento si deve trarre, secondo Freinet, dal percorso attraverso i sentieri di montagna?
c. Quale tipo di educazione emerge da questi testi?

3 La posizione politica

Per l'uguaglianza e la giustizia sociale

L'orientamento politico di Freinet è chiaro fin dalle origini: egli auspica l'avvento di una **società socialista** in cui scompaiano lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e le diseguaglianze sociali, in cui ogni individuo, nella libertà, possa realizzare pienamente se stesso. Rispetto all'azione politica in senso stretto, le sue posizioni non mutano nel tempo, anche se differiscono nel grado di coinvolgimento e di partecipazione diretta all'azione in rapporto al mutare delle situazioni. Freinet è per un **rinnovamento pedagogico** (e **politico**) che si realizzi nella legalità. In alcuni momenti, però, dovrà portare ai limiti estremi la tenuta del proprio legalismo.

Politica e legalità repubblicana

Nel periodo in cui lavora a Bar-sur-Loup, il suo rapporto con la politica è di grande cautela. Egli fa distinzione tra operatività pedagogica e operatività politica, e ritiene che i due campi, pur legati da profonde implicazioni, debbano restare distinti. Come dire: a me tocca impegnarmi in campo pedagogico e non trascurare le condizioni materiali e sociali che ostacolano l'educazione popolare; l'azione politica in senso stretto spetta ai partiti politici e alle associazioni sindacali. Scrive: «Convinti come siamo che l'educazione non può nulla senza l'appoggio vigoroso delle organizzazioni sindacali e operaie, nazionali o internazionali, abbiamo dichiarato che ci consideriamo unicamente un organismo di studi pedagogici e che lasciamo ai nostri sindacati, alle nostre federazioni, alle nostre numerose associazioni di difesa corporativa e ideologica, il compito di portare avanti le nostre rivendicazioni. Non avremo paura su questa rivista [*L'Imprimerie à l'école*] di cercare le vere cause della miseria della scuola popolare in regime capitalista e mostreremo le vie possibili di liberazione scolastica. Sta ai nostri aderenti lottare in seguito, come essi vorranno, sul piano politico e sociale e all'interno dei loro gruppi, affinché possano realizzarsi un giorno i sogni generosi dei pedagogisti». Freinet sa bene che alcuni compagni si sono stupiti non vedendo sul bollettino della CEL alcuna ideologia sociale o sindacalista, perché simile silenzio sembra assomigliare a quella neutralità che lo stesso Freinet ha

Una manifestazione del Fronte popolare nel 1936.

criticato nella *Nouvelle éducation* e nella *Ligue internationale pour l'éducation nouvelle*. Mantiene però il punto: «Noi non abbiamo la pretesa, né l'avremo, di fare della nostra cooperativa e del nostro gruppo una nuova associazione con un suo proprio destino, con suoi mezzi d'azione e suoi fini». Freinet conosce assai bene la sua difficilissima posizione di innovatore all'interno della scuola pubblica, ed è evidentemente preoccupato di difendere la propria creatura, l'*école moderne,* dalle insidie della reazione. Spingersi oltre i confini della pedagogia per penetrare in campo politico potrebbe compromettere l'intera impresa.

Il contrasto di politica e pedagogia

A Saint-Paul, qualche anno dopo, negli anni 1932-34, Freinet cambia atteggiamento. Ora ha conosciuto il volto violento e senza scrupoli della reazione, e dunque sceglie di scendere in campo e combattere. Il terreno su cui si muove resta quello della legalità, del richiamo alla legge e ai regolamenti repubblicani, ma è anche disposto, nel momento culminante della lotta, a scegliere l'azione, lo scontro frontale. Nel momento culminate della battaglia tra la scuola di Saint-Paul e il villaggio, tra la scuola di Freinet e le autorità cittadine, dipartimentali e nazionali, quando il dibattito sulla *École moderne* dilaga su tutta la stampa francese, di destra e di sinistra, quando la scuola è circondata dalle frange più faziose dei borghesi e dei ricchi proprietari terrieri di Saint-Paul, alla vigilia dell'atto finale, con la minaccia della chiusura della scuola, Freinet raccomanda ai suoi: «La vittoria che cerchiamo è quella della calma e della prudenza. Dovete capire che la nostra battaglia va oltre i confini di Saint-Paul. Io ora sono un simbolo per tutti i maestri di Francia e voi siete il simbolo per tutti i veri repubblicani del paese. La giornata di domani richiede tutta la nostra responsabilità». Al mattino, all'ora di apertura della scuola, «i genitori sono tutti schierati lungo l'inferriata e aspettano. Io sto sul balcone e li domino da due o tre metri, immobile, a braccia conserte. Ho il compito di rappresentare chi non si vede e di essere per la folla l'immagine della sua calma, della sua coscienza, della sua dignità». Le cose però precipitano: «Gli uomini cominciano a ingiuriare, le donne a sbattere le cazzeruole; i bambini urlano. Mi si minac-

La proclamazione di uno sciopero generale (1936).

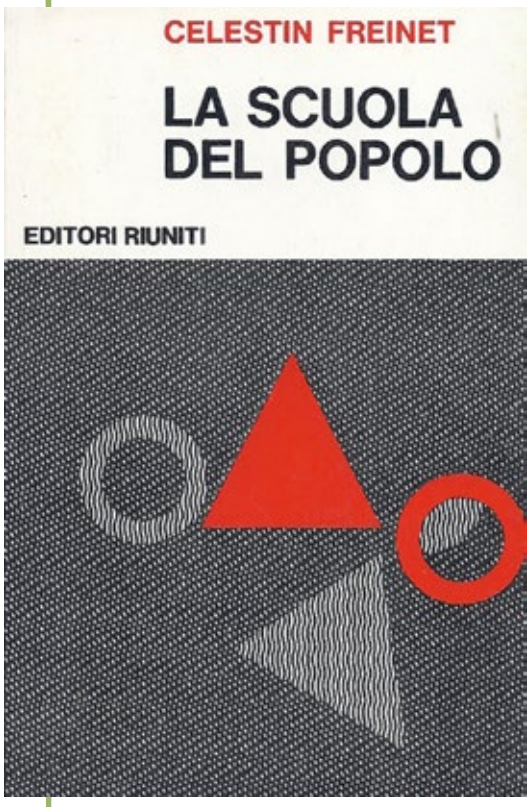
cia, mi si offende, mi si mostra la lingua. Impassibile, a braccia conserte domino dall'alto questo spettacolo miserevole. La folla è esasperata, qualcuno grida "Sfondate le finestre". Un vetro va in frantumi.
Castelli (un fedelissimo) si fa avanti: Mi guarda. – Fermo!».
Improvvisamente Freinet esce nel cortile e grida: «Lì dentro ho quattordici bambini. Li difenderò ad ogni costo». E punta il revolver sulla folla.
Questo episodio si inserisce in una "storia" che la moglie Élise racconta con ritmo incalzante e personale partecipazione, conferendole i toni e la sostanza del dramma. Del dramma soprattutto di un maestro mite, ligio alla legalità repubblicana, dominato da una nobile passione educativa che solo una borghesia reazionaria poteva condurre all'esasperazione volendo chiudere la "sua" scuola. La pedagogia s'incrocia dunque inevitabilmente con la politica. Freinet lo sa, e lo ha espresso al Congresso di Nizza, prendendo le distanze da quegli innovatori che presumevano di parlare di educazione ed evoluzione sociale in maniera distaccata e accademica: «Fuori dalla realtà1. Probabilmente è proprio da lì, dal Congresso di Nizza e poi dal Convegno di Saint-Paul, che ha inizio la crisi dell'avventura pedagogica di Freinet. Siamo nel 1933. Non sembrano i tempi per celebrare la cultura popolare. Dalla Germania iniziano a spirare venti gelidi sull'intera Europa.

L'inevitabile contaminazione di politica e pedagogia

Nel 1933 Freinet è trasferito d'ufficio. L'anno seguente riapre una sua scuola a Vence. E da questo momento il suo atteggiamento politico muta radicalmente. Pedagogia e politica non possono in alcun modo essere separati. È chiamato a lavorare in un ambiente contadino e in poco tempo mette insieme un'ottantina di sindacati: «A qualunque costo bisogna unire la sorte della scuola a quella del contadino, e le rivendicazioni della scuola devono integrarsi alle rivendicazioni delle popolazioni rurali; alla pedagogia deve essere data l'impronta della pedagogia *militante*». Lo steccato è superato per sempre, e allarga le prospettive della CEL. «Occorre far confluire la nuova pedagogia nelle grandi correnti politiche e sociali quali i partiti e i sindacati, far assumere a questi le rivendicazioni della scuola contemporaneamente alle loro rivendicazioni di classe. In questo proletariato che si muove verso l'avvenire, la nostra pedagogia non è forse *un aspetto* della sua crescente maturità di classe, così come lo è il sindacalismo nei suoi diversi aspetti?». Da grande organizzatore, egli pensa poi alla *Lega dei genitori* e al *Fronte dell'infanzia*, una sorta di struttura parallela al Fronte popolare, del quale è entrato a far parte. Freinet può così concludere: «Nell'attuale congiuntura sarebbe un crimine ed un errore ostinarsi a fare della pedagogia pura. La difesa delle nostre tecniche, in Francia come in Spagna, si fa due fronti contemporanei: sul fonte pedagogico e scolastico, dove più che mai dobbiamo essere coraggiosi e creativi, e sul fronte politico e sociale per la difesa delle libertà democratiche e proletarie».

Un refettorio di una scuola francese nel 1934.

Célestin Freinet, *La scuola del popolo*



Questo volume è scritto con uno stile semplice, che ben riflette la personalità del suo autore e rende espliciti gli scopi per cui è stato scritto: rivolgersi ai maestri della scuola elementare per coinvolgerli nel suo disegno di rinnovamento della scuola popolare.

Freinet non fa nessuna concessione alla teoria o alla filosofia; il solo passaggio storico-sociologico è il seguente: «La feudalità ha avuto una sua scuola; la Chiesa ha avuto una sua educazione; il capitalismo ha generato una scuola, il cui verbalismo umanista cerca di nascondere la debolezza sociale e l'immobilità tecnica. Il popolo che accede al potere avrà una sua scuola e una sua pedagogia; e l'avvicinamento al potere è già cominciato. Non attendiamo oltre per adattare l'educazione al nuovo mondo che sta per nascere.»

Dietro ci sta il sogno-speranza dell'avvento di una nuova società "dei liberi e degli uguali". A differenza, però, di Makarenko, Freinet non strumentalizza l'educazione a fini politici: mentre il pedagogista sovietico si propone di formare il comunista e il lavoratore, Freinet persegue come scopo la formazione dell'uomo nella sua integralità, perché è convinto che questo tipo di uomo, educato con metodo naturale, sia lo stesso che può edificare e sostenere la nuova società.

Lo strumento fondamentale di formazione è, per Freinet, il lavoro; punto, questo, che lo distingue nettamente dai sostenitori delle scuole nuove e, in particolare, della Scuola attiva, perché quella di Freinet non è scuola delle "attività", ma del lavoro in senso proprio. La vita scolastica è vita di lavoro comunitario: stampare, costruire il giornalino di classe, seguire la corrispondenza interscolastica, condurre inchieste e ricerche, esprimersi e comunicare, lavorare nei vari laboratori, della cui struttura Freinet si preoccupa di dare un'adeguata documentazione grafica e analitica.

Nel testo, Freinet percorre l'intero ciclo formativo: si occupa del periodo pre-scolastico (con una critica severa alla sua tradizione ludica) e della scuola elementare, della quale descrive i locali, le tecniche divenute famose, dalla tipografia a scuola e dalle attività che vi sono connesse agli interessi del bambino, al testo libero, alla stampa, al libro della vita, alla corrispondenza interscolastica, alla vita comunitaria nella cooperazione e nella solidarietà. Sono, questi, i valori rispetto ai quali sono orientate le tecniche strumentali e di vita operanti nella scuola secondo il criterio del *tâtonnement expérimental*. Tutti i processi vitali della scuola procedono per così dire a tentoni, non hanno alle spalle o davanti a sé delle certezze: la vita in genere è ricerca, ma ricerca orientata in direzione di quei valori (dignità personale, espressività, comunicazione, cooperazione, solidarietà) che Freinet ha già descritto in Matteo, il contadino-pastore di *L'educazione del lavoro*, e che stanno alla base dell'uomo nuovo. La nuova società trarrà origine da uomini formati secondo il metodo naturale, nel lavoro e nella solidarietà.

Sintesi

Acquisizioni

Un sistema pedagogico fondato su una tensione ideale

- Il pensiero pedagogico di Freinet è riconducibile a un organico sistema pedagogico, dotato di una propria antropologia di fondazione (idea dell'uomo da educare), di una chiara prospettiva educativa e di un metodo conseguente. La pedagogia conserva così una forte tensione ideale, che è aspirazione laica a una società di liberi e di uguali.

L'educatore Célestin Freinet

- Freinet è l'educatore che occupa la posizione di maggior prestigio nel panorama pedagogico del Novecento, con una passione educativa, un'umiltà e una ingenuità calate in un'azione che non conosce pause. All'inizio della Seconda guerra mondiale, internato in un campo di concentramento, introduce corsi per analfabeti e organizza la formazione sindacale dei contadini. Finito il conflitto, tornato a Vence, di fronte alla "sua" scuola ridotta in macerie e con la comunità dei suoi sostenitori ormai dispersa, riprende dall'inizio il suo lavoro di educatore e promotore culturale.

Concetti

Il dinamismo psichico originario

- Per spiegare la tensione irresistibile dell'individuo alla conoscenza e alla crescita, alla scoperta e all'espansione della sua personalità, Freinet si richiama alla nozione di *slancio vitale* di Ferriére. Il termine non ha però la stessa pregnanza filosofica (come in Bergson), ma intende valere unicamente come fondamento psichico del dinamismo vitale, che si esprime nel *tâtonnement*: il bambino è spinto a esplorare se stesso e l'ambiente che lo circonda attraverso un gioco di progressivi adattamenti sperimentali, dapprima meccanici e poi, via via, coscienti. La sua crescita è l'esito di queste interazioni tra il proprio io e l'ambiente, tra le assimilazioni e gli accomodamenti che via via si istituiscono.
- Il *tâtonnement expérimental* potrebbe far pensare all'apprendimento per "prove ed errori" dei behavioristi. Freinet fa però intervenire quello che nei behavioristi è un meccanismo, cioè la creatività. Nei nostri apprendimenti procediamo un poco a tentoni, ma con un largo uso della nostra creatività. Se questi sono i tratti del nostro modo di apprendere, è chiaro che viene escluso ogni insegnamento precostituito di tipo tradizionale.
- Apprendere è ricercare, tentare, rischiare, formulare ipotesi, andare a tentoni, avendo però sempre chiaro l'orientamento del proprio procedere. Il *tâtonnement* di Freinet non è meccanico, ma intelligente; e nella scuola richiede di essere orientato nel senso dei valori: della cultura popolare; della scuola laica, democratica, popolare; della formazione integrale (aperta) della personalità.
- Secondo Freinet, il bambino è sollecitato dallo slancio vitale a crescere, a conoscere, a fare, a costruire, a ricercare, e lo fa procedendo a tentoni, o per così dire per via sperimentale. Questo è il modo naturale di apprendere e di crescere del bambino, e questo deve essere il metodo seguito dalla scuola.

Ambiente

- In Freinet il termine "ambiente" coincide con l'ambiente scolastico: l'edificio della scuola, l'aula, gli arredi, il materiale didattico a disposizione. È questo il materialismo pedagogico di Freinet, l'attenzione riservata ai contenuti materiali del fare scuola.

Cooperativa scolastica

- È il modo di Freinet di intendere la classe, come una comunità di bambini tenuti insieme dalla solidarietà. Dalla classe, la cooperativa ha poi finito per estendersi a un insieme di classi e/o a un insieme di maestri, legati dalla corrispondenza interscolastica.

Giornale di classe

- È lo strumento introdotto da Freinet per conservare i prodotti dei suoi alunni: testi espressivi, ricerche, inchieste, corrispondenza. Quegli stessi testi solitamente finivano anche nel Libro della vita.

Pedagogia popolare

- Freinet ha iniziato e ha continuato la sua esperienza di insegnante in una scuola popolare degli anni Trenta, che mancava pressoché di tutto. Pedagogia popolare per un certo tempo ha significato questo: costruire le condizioni perché esista una scuola popolare degna di questo nome, capace di consentire la formazione di uomini coscienti e liberi. In parallelo ha poi concepito la cultura popolare come quella del suo stesso ambiente di vita: una cultura contadina solida, fondata sul buon senso, in armonia con la natura.
- Rispetto alle pratiche in uso (costruite sui programmi ministeriali), Freinet va alla ricerca delle espressioni, dei bisogni e degli interessi dei bambini, i quali in ultima istanza costruiscono loro stessi i loro programmi.

Scuola del lavoro

- Di scuola del lavoro parlano ampiamente le scuole nuove, la Scuola attiva e quella progressiva. La concezione che ne ha Freinet è abbastanza vicina a quella teorizzata e realizzata da Dewey nella sua scuola di Chicago: scuola del lavoro vuol dire scuola di laboratori, scuola dove si praticano delle attività fisiche e mentali finalizzate a uno scopo pratico. La scuola del fare ha il vantaggio di impegnare i bambini come comunità, di farli interagire tra di loro, di sollecitare solidarietà e riflessione e, in ultima istanza, di favorire un apprendimento motivato e destinato a divenire stabile.

Tecniche

- Freinet fa distinzione fra tecniche operative (la tipografia in classe, il testo libero, la corrispondenza scolastica ecc.) e tecniche di vita. La distinzione è sottile ma importante. Le tecniche come strumenti sono soggette alle mutazioni del tempo; le tecniche di vita hanno invece un intrinseco valore pedagogico e formativo.

Testo libero

- Il testo libero è una libera espressione, conoscitiva, affettiva o sociale del bambino. Il testo libero può finire sul Giornale di classe, nel Libro della vita o nella corrispondenza interscolastica: la cosa importante, per Freinet, è che non serva "strumentalmente" ad altri scopi.

Attività

Conoscenze

1 **Spiega il significato dei termini indicati.**

Behaviorismo, cooperazione, *tâtonnement*, antidogmatico.

2 **Rispondi**

a. Che cos'è per Freinet la pedagogia popolare?

b. Perché Freinet, pur condividendo il motivo essenziale dell'attivismo pedagogico, prende le distanze da esso?

c. In quale ordine di scuola ha insegnato Freinet?

d. Perché Freinet ritiene di dover accantonare i libri di testo e con che cosa decide di sostituirli?

e. Che cosa intende Freinet per *tâtonnement expérimental*?

f. Perché il "metodo Freinet" ha carattere sperimentale?

g. Che cosa sono, per Freinet, le tecniche e il metodo dell'insegnamento?

h. Che cosa intende Freinet per scuola cooperativa?

3 **Completa la tabella spiegando i seguenti punti della pedagogia di Freinet.**

Testo libero.	
Schedario.	
Corrispondenza interscolastica.	
Tipografia scolastica.	
Metodo naturale.	

4 **Individua se le frasi sono vere o false e motiva la risposta.**

a. Freinet parte dal metodo per giungere alla sua concezione educativa. V F

b. La pedagogia di Freinet è molto vicina a quella della Montessori. V F

c. La pedagogia di Freinet coincide con quella dell'attivismo pedagogico. V F

d. Per Freinet l'evoluzione psicologica e conoscitiva dei bambini procede a tentoni. V F

e. I centri di interesse individuati da Freinet sono diversi da quelli individuati da Decroly. V F

5 **Traduci in un breve testo la mappa concettuale di p. 19.**

6 **Leggi il seguente brano di Freinet e rispondi alle domande.**

Mi si dice che io scelgo molto male i miei modelli, che il contadino non ha più tempo di fischiettare perché il motore dell'aratro meccanico scoppietta, e che né il buon senso, né la filosofia, albergano più nel contadino avido di guadagno e restio alle esigenze del progresso. L'insistenza con la quale io attingo i miei esempi dalla vita semplice della fattoria o del villaggio sembra ad alcuni, mi si scrive, come una fuga davanti alla realtà dei grandi avvenimenti contemporanei.

Questa vastità spaventosa delle nostre società meccaniche nelle quali si trova contesa incessantemente la nostra vita di lotte e di rivendicazioni, noi non la sottovalutiamo, più che non la trascuri lo scienziato che nel suo laboratorio scandaglia gli elementi nella loro origine apparentemente staccati da tutte le preoccupazioni sociali.

Il nostro laboratorio è il bambino.

Io sono contadino e pastore. Quando mi scruto in profondità e gratto la crosta di cui la civiltà s'è sforzata di ricoprirmi, ritrovo sempre l'acqua che scorre nella gora del vecchio mulino, il fiume che s'allunga lentamente fra i salici, l'odore dei buoi condotti al lavoro e il belare nostalgico e sonoro delle pecore sulla montagna; e mi commuovono perché sono la trama iniziale di una vita che non ha mai più ritrovato la pura semplicità del villaggio della mia infanzia.

Il mio solo talento di pedagogista è forse l'aver serbato una così chiara impronta dei miei giovani anni che sento e comprendo, bambino, i bambini che io educo. I problemi che ad essi si pongono e che sono un così grave enigma per gli adulti, io li pongo ancora a me stesso con il chiaro ricordo dei miei otto anni e come l'adulto bambino io detesto, attraverso i sistemi e i metodi di cui ho tanto sofferto, gli errori di una scienza che ha dimenticato e misconosciuto le sue origini.

Perché i veri problemi dell'infanzia restano: l'erba che si agita, l'insetto che ronza, il serpente il cui sibilo vi gela il sangue, il tuono che vi spaventa, la campana che suona le ore mute della scuola, le carte mute e i cartelloni fantastici.

a. Il modello del contadino-pastore richiamato più volte da Freinet costituisce unicamente un'immagine esemplare di un mondo ormai superato, o contiene in sé dei valori che Freinet vorrebbe realizzati anche nel presente-futuro?

b. Sapresti elencare questi valori "antichi", impersonati in particolare dal contadino-pastore Matteo? Sono valori rintracciabili all'interno della comunità scolastica di Freinet?

c. Freinet sostiene che il passato, cui egli ritorna più volte, gli permette di comprendere meglio i bambini. Qual è il senso o il fondamento di tale affermazione?

d. Quando un pedagogista come A. Canevaro sostiene che la pedagogia deve saper attingere alla favola e al mito, perché portatrici di più ampi significati, sostiene una prospettiva vicina a quella di Freinet? Perché?

Abilità

7 **Scrivi un testo per mettere in evidenza i punti di convergenze e i punti di divergenza tra il pensiero pedagogico di Freinet e quello di Makarenko, basandoti anche sul seguente brano.**

Freinet e Makarenko condividono ampiamente l'idea di una società da ricostruire nella uguaglianza e nella libertà. Se concordano sull'obiettivo, divergono però su tutto il resto.

Makarenko diffida della natura, che giudica una categoria tipica della cultura borghese; Freneit invece vi vede la fonte cui attingere per ridare una direzione di senso all'esistenza.
Makarenko riduce la pedagogia a strumento della politica, mentre Freinet mantiene (fino ai limiti del possibile) la distinzione dei due campi. La nuova educazione, per Freinet, postula che a un certo momento dello sviluppo sociale si istituisca una nuova società che ne renda possibile il pieno dispiegarsi: ma la questione pedagogica è e resta pedagogica, non è disposto a cedere all'asservimento della politica.
Se ben si riflette, i valori promossi e sostenuti dalla scuola di Freinet (il lavoro, l'espressività soggettiva, la comunicazione sociale, la cooperazione, la solidarietà, la sintonia con la natura, già con il solo apporto della pedagogia contribuiscono a formare l'uomo nuovo dei liberi e degli uguali. Le aspirazioni sociali coincidono – secondo Freinet – con le leggi della natura, ne sono l'esisto "naturale". Natura e cultura, individuo e società giungono così a convergere su un sistema di valori comuni, che sono per Freinet quegli stessi che stanno a fondamento della scuola laica, popolare, democratica.

8 **Dopo aver letto il seguente brano, scrivi un breve testo sul possibile raccordo tra attività collettiva e valutazione individuale, formulando tue osservazioni e proposte personali.**

Freinet pone al centro dell'insegnamento l'attività collettiva, ma è consapevole che si debba prestare attenzione alla progressione dell'apprendimento individuale. Per questo introduce il sistema dei brevetti individuali, attestati o certificazioni rilasciati all'alunno sulle sue competenze acquisite, documentate da una prova pratica: a ogni bambino viene attribuito un "piano di lavoro" in base al quale deve lavorare autonomamente.
Con tale sistema risolve l'annoso problema della valutazione e delle sue implicazioni psicologiche e sociali.
Nella nostra scuola di oggi la questione è stata molto dibattuta, con la distinzione fra misurazione e valutazione, valutazione formativa e sommativa ecc. Freinet ha operato nella scuola elementare, obbligatoria, e la soluzione data al problema della valutazione costituisce una delle sue intuizioni migliori.

9 **Spiega che cosa si intende oggi per "pedagogia popolare", mettendo in evidenza il diverso modo in cui la concepiva Freinet.**

10 **Dopo aver letto il seguente brano, scritto da un'alunna della scuola Freinet di Vence, spiega in che cosa consiste l'autonomia degli allievi nella scuola Freinet ed esprimi le tue opinioni personali in proposito.**

Sono arrivata nella scuola Freinet al secondo anno della materna. All'inizio, non sapevo che cosa fare perché ero abituata in tutt'altro modo, ero abituata che uno mi dica: "Tu adesso fai questo, tu adesso fai quello". Poi, dopo, è successo tutto da solo, senza accorgermene, come se io fossi sempre stata qui. Ciò mi fa essere più autonoma. Non è la maestra che dice: "Tu fai questo adesso!". Sei tu il giudice. Qui, sono io che gestisco il mio proprio tempo. Per esempio, sono io che mi dico: "oggi faccio un problema e dopo faccio una operazione".